Un pellegrinaggio ininterrotto davanti alla casa dello scienziato morto
Messaggio di condoglianze del Politburo ma il duro Ligaciov non lo firma

Domani i funerali alla stadio Luzniki
L'ultima intervista: «Per me Gorbaciov è un mistero: quando si sposta a destra il paese se ne va a sinistra»

Abbraccio interminabile per Sakharov

Un mazzo di fiori ricorda al Congresso dei deputati del popolo la scomparsa di Andrei Sakharov

Da stamane l'omaggio - che si annuncia imponente - dei sovietici ad Andrei Sakharov. I funerali si terranno domani, davanti allo stadio «Luzniki». Un pellegrinaggio infinito sotto l'abitazione dello scienziato. Il necrologio sottoscritto da Gorbaciov, ma non da tutti i membri del Politburo. L'ultima intervista: «Gorbaciov è un mistero. Quando va a destra il paese va a sinistra». Telegramma di condoglianze del Papa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Scusateci, Andrej Dmitrievic, per le nostre debolezze... Adesso sarà la vostra vita, tutta dedicata alla gente, a darci la forza...». Cala una fredda sera su Mosca e sulla via Ckalova. Alla luce di cento candele e di cento lumini, l'anziana signora scrive con mano sicura quelle righe sul quaderno delle condoglianze. È un quaderno per gli esercizi scolastici portato lì da qualcuno e che passa di mano in mano, davanti al portone di casa Sakharov diventata meta di un interminabile pellegrinaggio. Sopra, al sesto piano, dietro la porta socchiusa dell'appartamento-studio del premio Nobel morto giovedì sera, si scorgono alcuni uomini che riempiono delle scatole di cartone. Sono le lettere di Sakharov.

Nell'abitazione, al piano superiore, la folla dei parenti e degli amici è stretta attorno ad Elena Bonner, la vedova, che l'altra notte è apparsa in tv per confermare che i funerali si terranno lunedì, dalle 13 alle 14, nell'immensa distesa dello stadio «Luzniki» dove si prevede la partecipazione di migliaia e migliaia di persone. Stamane, invece, sarà aperta la camera ardente nel grande palazzo della Gioventù, sul «Komsomolskij prospekt». E anche oggi c'è da attendersi una folla interminabile. Anche papa Giovanni Paolo II ha voluto scrivere ad Elena Bonner un telegramma in cui ricorda «il grande scienziato profondamente attaccato ai valori umani e spirituali».

«La coscienza del nostro popolo è morta», sta scritto su un candeliere che sta sul davanzale della finestra al piano terreno del palazzo di via Ckalova. Dai vetri, attraverso le tende consunte dal tempo, si intravvede l'interno dell'abitazione, ma gli inquilini non protestano. Sul marciapiedi, tra cumuli di neve ghiacciata e grandi condutture del riscaldamento, s'affolla la gente che piange per Sakharov. Una ragazza toglie, con cura, la carta dei fiori e deposita i suoi due garofani rossi. Chi era per lei Sakharov? Non risponde, ma con la mano indica quella frase: coscienza del popolo. Una corona di fiori è appoggiata ai vetri: la mandano quelli del «fronte popolare» dell'Ucraina. Sul portone, che s'apre e si chiude di continuo, un cartoncino in cui viene ripetuto: «È morto non solo lo scienziato, ma la coscienza della Russia».

A pochi metri un fitto capannello. C'è un uomo che regge in alto un giornale e un altro che ne legge il contenuto ad alta voce in modo che tutti possano sentire. È una copia delle *Izvestija* del 1973, quella in cui un gruppo di scienziati firmò la sconfessione di Sakharov, considerandolo un «nemico del socialismo». La gente non dimentica e, adesso, nota che alcuni di quegli scienziati (come Velikov, l'attuale capo dell'Accademia delle Scienze, Marciuk, e il rettore dell'università, Logunov) che sedici anni fa accusarono Sakharov, oggi firmano il necrologio ufficiale, quello aperto dalla firma di Gorbaciov. Quello in cui si ammette, ma genericamente, che nel 1980 Sakharov subì una «grossa ingiustizia» a causa dell'esilio di Gorki e che «tutto ciò che fece fu dettato dalla sua coscienza e dalle sue profonde convinzioni umanistiche». Nel necrologio, formulato a titolo personale, mancano alcune firme di membri del Politburo. Tra le assenze, spiccano quelle di Egor Ligaciov, ripetutamente attaccato da Sakharov e quella di Dimitrj Jazov, il ministro della Difesa, responsabile delle forze armate accusate dall'accademico per l'invasione dell'Afghanistan. Manca anche la firma del ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze.

Dice il necrologio: «L'accademico Andrej Dmitrievic Saharov è stato un uomo di grande onestà e sincerità» al quale «il confronto politico è costato molto caramente ma egli, anche nei tempi più duri, ha continuato le sue ricerche...». I suoi lavori stanno lì, nello studio dove adesso qualcuno già rimette a posto, e dove c'è una copia dell'ultima intervista rilasciata da Sakharov ad un giornale sovietico che la *Komsomolskaja Pravda* ha pubblicato ieri sotto il titolo: «La verità di una persona». Si tratta di un testo approvato dall'accademico il 9 dicembre scorso, una sorta di conversazione con gli studenti, avvenuta nello stesso palazzo in cui gli verrà porto l'estremo omaggio, in cui Sakharov denuncia la «difficile situazione del paese» e avverte sulla crescente sfiducia della gente: «Se nel 1990 non ci saranno cambiamenti – si legge – la gente smetterà del tutto di credere». Ad una domanda su Mikhail Gorbaciov, postagli da uno studente, Sakharov risponde: «Per me, Gorbaciov è una persona misteriosa. Quando lui si sposta a destra, il paese se ne va a sinistra...». E perché succede questo? «Penso che Gorbaciov – replica Sakharov – sia una persona molto prudente. È del parere che i salti molto grandi possano condurre nell'incognita. Comprendo che si tratta di una posizione politica legata alla situazione di oggi, ma il tutto ha una spiegazione. C'è una lotta per il potere. Ma questo è imperdonabile».

Il testamento politico di Sakharov, un uomo sempre più convinto delle sue posizioni radicali, le uniche che possano dare una svolta al paese, si conclude singolarmente con un apprezzamento per il leader sovietico: «Io ho sostenuto Gorbaciov alla prima sessione del "Congresso" perché a lui non c'era alternativa. E ancora adesso sono del parere che non ce ne sarà. Almeno nell'immediato futuro».

Shevardnadze a Bruxelles

Per la prima volta ministro degli Esteri sovietico alla Cee

BRUXELLES. Sarà un momento storico, domani a Bruxelles, nel palazzo Charlemagne, sede del Consiglio dei ministri dei Dodici, quando Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico, firmerà gli accordi di cooperazione commerciale e di carattere economico generale tra la Cee e l'Urss. Saranno presenti alla cerimonia i ministri degli Esteri dei Dodici, e per l'Italia Gianni De Michelis.

È la prima volta – si rileva a Bruxelles – che un ministro degli Esteri sovietico metterà piede in una sede istituzionale comunitaria. Il calendario degli incontri di Shevardnadze, che giungerà a Bruxelles stasera, è molto fitto: il ministro sarà ricevuto, domani, dal presidente della Commissione europea Jacques Delors, e avrà una cena di lavoro, con i ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti a Bruxelles sotto la presidenza di turno del francese Roland Dumas.

La mattina seguente Shevardnadze (come ministro sovietico, non in quanto rappresentante del Patto di Varsavia) incontrerà il segretario generale della Nato Manfred Woerner, prima di recarsi al Parlamento europeo, dove sarà ricevuto dal presidente Enrique Baron Crespo e parteciperà a un convegno sulle relazioni Est-Ovest. Shevardnadze avrà infine anche incontri con esponenti del governo belga, e forse incontri bilaterali con i suoi omologhi dei Dodici, come il tedesco federale Hans-Dietrich Genscher.

Gli accordi Cee-Urss sono entrambi decennali. Quello di cooperazione riguarda industria, materie prime, attività minerarie, attività agroalimentari, norme industriali, ambiente, risorse naturali, energia (compresa quella nucleare servizi finanziari, bancari e assicurativi, trasporti, turismo, formazione professionale. L'accordo commerciale prevede una eliminazione graduale delle restrizioni all'import Cee. L'interscambio Cee-Urss è stato l'anno scorso di 23 miliardi di Ecu (un Ecu vale circa 1.500 lire), con un passivo per la Cee di 2,7 miliardi.

Gli accordi menzionano indirettamente Berlino ovest come territorio comunitario, in quanto l'intesa si riferisce ai territori nominati nei trattati Cee ed Euratom, e contengono anche un riferimento al Comecon, in quanto si richiamano alla dichiarazione comune del 25 giugno '88 sul riconoscimento tra le due aree economiche.

Gli accordi Cee-Urss sono stati raggiunti dopo tre sessioni di lavoro, avviate il 19 luglio. Analoghi accordi sono già stati stipulati dalla Cee con Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia. Sono in fase di rilancio i negoziati con la Bulgaria e con la Rdt (i sodici esamineranno una proposta di mandato di negoziato alla Commissione), mentre i negoziati con la Romania sono fermi, data la situazione dei diritti umani nel paese.

I radicali per una «terapia choc» in grado di risanare il paese
Abalkin: «Siete incompetenti», ma il Congresso approva Rizhkov

Eltsin accusa: «Così l'economia va a rotoli»

Nei primi quattro giorni della seconda sessione del Congresso dei deputati del popolo, il gruppo che fa capo a Boris Eltsin ha lanciato una offensiva contro il programma economico del governo. I radicali propongono una «terapia-choc», ma l'accademico Leonid Abalkin li ha accusati di incompetenza. La maggioranza approva il rapporto di Nikolai Rizhkov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nelle prime quattro giornate del Congresso dei deputati del popolo l'avvenimento principale è stato senz'altro la forte offensiva dei «radicali»: essa si è dispiegata sia sul piano politico, con la formalizzazione, su iniziativa del «Gruppo interregionale» (il gruppo che fa capo a Eltsin, Afanasiev e, fino all'altro ieri, a Sakharov e che ha rimandato la propria trasformazione in partito politico), di una opposizione parlamentare, sia sul piano della contestazione «di merito» del programma economico presentato dal primo ministro Nikolai Rizhkov. Il programma, comunque, come ha detto ieri il primo ministro, ha ricevuto l'approvazione della maggioranza dei deputati.

Lo scontro più clamoroso è avvenuto fra lo stesso Eltsin e Leonid Abalkin, vice primo ministro e consigliere di Gorbaciov per le questioni economiche. Il governo ha ceduto alle forze conservatrici, ha detto Eltsin ai deputati del popolo, aggiungendo: «Le forze conservatrici che vogliono evitare che le riforme economiche approdino a trasformazioni radicali, hanno serrato i ranghi e raggiunto lo scopo». Secondo il «Gruppo interregionale», la crisi dell'economia sovietica è dovuta «alla mancanza di determinazione, ai compromessi e alla scelta di manovrare tra gli interessi dell'apparato e quelli della società». Partendo da questo giudizio, l'economista Popov aveva attaccato pesantemente la filosofia stessa del progetto presentato da Rizhkov e, successivamente, Eltsin aveva presentato la sua «terapia-choc» per affrontare la situazione. Che cosa propongono, infatti, i radicali? L'immediata liquidazione di molti ministeri e del gosplan (insieme all'abbandono della pratica dei piani quinquennali), la riforma monetaria (con l'introduzione da subito del rublo convertibile), la riforma dei prezzi, l'apertura agli investimenti esteri e la liberalizzazione del mercato del lavoro e di quello finanziario.

La risposta di Leonid Abalkin è stata immediata e liquidatoria. Si tratta, ha detto, di tesi «inaccettabili e pericolose dal punto di vista socio-politico». Per il consigliere di Gorbaciov il programma di governo, che sposta a dopo il 1992, in una seconda fase, l'introduzione del mercato socialista, è «nelle condizioni date, la sola via per stabilizzare l'economia e preparare il terreno per introdurre i meccanismi di mercato». La tesi di Abalkin è quella della necessità di una fase di transizione fra il vecchio e il nuovo meccanismo economico. Una fase in cui è necessario approntare numerosi strumenti, come il mercato di Borsa per titoli e materie prime, un nuovo sistema fiscale, l'adozione di garanzie sociali per la popolazione, la convertibilità del rublo e l'adozione di una legislazione antimonopolistica. Per fare questo ci vuole tempo (tre anni): «Non è possibile introdurre una economia di mercato per decreto», ha detto Abalkin.

Tuttavia, anche se con accenti diversi, le critiche al programma presentato da Rizhkov sono state numerose, tanto è vero che anche un deputato come Georgy Arbatov, direttore dell'Istituto per gli Usa e il Canada dell'Accademia delle Scienze e notoriamente vicino a Gorbaciov, ha detto che sarebbe stato meglio non approvare il piano, visto che aveva sollevato tanti dubbi. Arbatov, in particolare, ha sostenuto che la riconversione dell'industria militare – ha parlato di tagli radicali nelle spese per gli armamenti – contiene un grande potenziale per accelerare il cambiamento in avanti dell'economia e andrebbe usato in pieno. Ma sul problema della riconversione dell'industria degli armamenti comincia anche ad emergere il punto di vista degli ambienti militari.

Il capo di stato maggiore delle forze armate sovietiche, Mikhail Moisejev, parlando dalla tribuna del Congresso (è anche deputato) ha affermato che, pur non avendo obiezioni di principio nei confronti della riconversione, allo stesso tempo ritiene che il passaggio dell'industria della difesa alla produzione di beni di consumo, che non richiedono alta tecnologia, danneggerà il potenziale tecnico-scientifico del paese e ostacolerà il suo sviluppo scientifico. Insomma i militari esprimono riserve. Un'altra delle obiezioni che sono state mosse a questa sessione del Congresso – in particolare dall'economista Popov – si riferisce al fatto che esso, alla fine, non sarà in grado di definire nessuna delle leggi elaborate dal Soviet supremo come quelle sulla proprietà e sulla terra. Da molte parti, in pratica, si accusa questo Congresso di perdere tempo perché non ha la possibilità di prendere misure legislative concrete. A questa obiezione ha risposto ieri lo stesso Rizhkov. Non sono d'accordo, ha detto, con le proposte che sostengono che il Congresso debba approvare le leggi sulla proprietà e sulla terra, perché esso è un Forum che deve prendere solo decisioni fondamentali, lasciando al Parlamento (cioè al Soviet supremo) la definizione di leggi specifiche.

Sofia, protesta antistalinista

Migliaia in piazza chiedono chiarezza sugli «anni bui» Riabilitato dirigente del Pc

SOFIA. Migliaia di persone hanno manifestato a Sofia per chiedere che si tengano funerali pubblici di tutte le vittime dello stalinismo e che venga onorata la memoria di Trajco Kostov, uno dei massimi dirigenti del partito comunista bulgaro nel dopoguerra, condannato a morte per tradimento nel 1949. Durante la manifestazione per la prima volta uno degli oratori ha pubblicamente accusato l'allora primo ministro Kolarov di aver collaborato con i sovietici alla eliminazione di Kostov e di aver inviato migliaia di comunisti bulgari nei campi di prigionia stalinisti.

Kostov è stato riabilitato mercoledì dal partito comunista bulgaro che nella risoluzione del Cc dichiara «infondate e non provate» le accuse che gli costarono la vita.

Una prima, incompleta riabilitazione di Kostov fu decisa dopo la morte di Stalin da Todor Zhivkov, l'ex segretario del Pc bulgaro espulso recentemente dal partito. Kostov fu una delle prime vittime dei processi staliniani avviati alla fine degli anni Quaranta in Urss e nei paesi satelliti (dalla Cecoslovacchia alla Bulgaria) per stroncare quelle personalità che a Mosca e, di riflesso, a Praga e a Sofia si opponevano a Stalin. All'epoca egli era uno dei dirigenti più vicini al leader comunista bulgaro Dimitrov. Accusato di «cospirazione insieme alla Jugoslavia» e di «titoismo» (cioè di manovrare alle spalle dell'Urss insieme al leader jugoslavo Tito), il dirigente comunista fu sottoposto ad un processo sommario che si concluse con la pena di morte, eseguita con l'impiccagione il 16 dicembre 1949.

Presa in Giappone una famiglia di dissidenti

«Vogliamo fuggire dalla Cina» Dirottano un jet, catturati

Volevano scappare dalla Cina del dopo-Tian An Men, e ora vi torneranno in manette e non è difficile immaginare la sorte che li aspetta. I tre, una famiglia composta da padre, madre e figlio di 10 anni, hanno tentato di dirottare un jet di linea della compagnia cinese Air China in volo per New York. Taiwan e la Corea del Sud hanno negato l'atterraggio. L'odissea si è conclusa in Giappone.

Il dirottatore cinese, identificato come Zhang Haixin, mentre viene trasportato all'ospedale. Nella foto accanto, l'aereo dirottato

TOKIO. L'aereo, un Boeing 747 della Air China, era decollato in perfetto orario (alle 11 locali) da Pechino ed era atteso alle 12,30 all'aeroporto di Shanghai, da dove doveva ripartire alla volta di New York. A bordo 223 persone, in massima parte cinesi e una pattuglia di stranieri, americani e inglesi, thailandesi.

All'improvviso, mentre il pilota stava iniziando le manovre di atterraggio a Shanghai, un uomo, armato a quanto pare di coltello, ha fatto irruzione nella cabina di pilotaggio minacciando il comandante. Con lui, Zhang Haixin, 36 anni, direttore di una fabbrica di cotone nella provincia di Hebei, la moglie e il figlio di appena dieci anni. A prima vista un tentativo disperato di dirottamento.

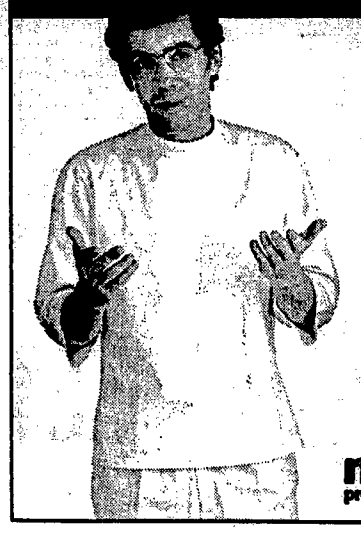
E tuttavia, con il coltello puntato alla gola, il comandante del jet ha deciso si accontentare il pirata deciso a raggiungere Taiwan con la famiglia. Zhang dirà più tardi, dopo lo sfortunato epilogo del dirottamento, di aver preparato la fuga da mesi e di averla architettata fin dai giorni della repressione sulla piazza Tian An Men dove aveva lottato come militante di in gruppo di opposizione. Il suo proposito di sbarcare in un paese «sicuro» ha però dovuto fare i conti con il netto rifiuto opposto, sia dalle autorità di Taiwan e che da quelle della Corea.

E così è cominciata un'odissea per i cieli orientali che in breve tempo ha ridotto di gran lunga le scorte di carburante del jet. A quel punto il comandante ha dovuto fare rotta sul Giappone. Avvicinandosi all'aeroporto di Fukuoka nell'isola di Kyushu, il pilota ha comunicato di avere carburante per una quarantina di minuti. Poco dopo l'atterraggio. Il governo giapponese ha subito istituito una «task force» affidata alla guida del primo ministro Toshiki Kaifu ed è stata avviata una trattativa. Secondo la versione fornita dalle autorità di Tokio il dirottatore si sarebbe affacciato alla porta del jet per parlamentare con le autorità giapponesi. A quel punto un passeggero lo avrebbe colpito con il portellone o avrebbe solamente spinto verso l'esterno il pirata dell'aria che è precipitato sulla pista ferendosi gravemente. In breve alcuni membri dell'equipaggio hanno immobilizzato la moglie del dirottatore e il figlio.

Il governo cinese non ha perso tempo e ha subito chiesto la restituzione dei fuggitivi e del jet con i suoi passeggeri. Le autorità di Tokio, fin dalle prime reazioni, si sono dimostrate poco propense a concedere l'asilo politico. In effetti poche ore dopo il governo giapponese ha confermato l'intenzione di riconsegnare la famiglia cinese alle autorità di Pechino.

Negli ultimi sette anni, cinque aerei della compagnia di bandiera cinese sono stati dirottati. In due casi otto pirati dell'aria sono riusciti a giungere in Corea del Sud ottenendo poi l'asilo politico a Taiwan.

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?



La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte.
Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca.
Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la riformazione nel tempo.
PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.
mentadent
prevenzione dentale quotidiana